

Le ali spezzate di Annalisa simbolo contro la camorra

Il sacrificio della 14enne e i sogni di riscatto di Forcella

Alfredo Avella*

«Scrivere le storie delle vittime innocenti della criminalità è come tentare di conservarne la memoria, provare a mantenere ferme le vite delle persone a quello che erano e forse a ciò che sarebbero potute essere». E così penso e ripenso alla vita di Annalisa, Paolino, Daniele, Peppe, Dario, Attilio, Gaetano... E mi perdo nel dolore, nel ricordo, nell'ingiustizia. Sono nomi che esplodono nella mente, come quelle pallottole, e non riesci a liberarti da quel rumore assordante, che fa piangere il cuore. Perché ricordare, e che cosa ricordare? Che cosa ci spinge a cercare, quale fuoco sacro fomenta questa voglia di catturare e imprigionare il passato? E, giorno dopo giorno, cerco di trovare, nella vita abbruttita da questo grande tormento, le risposte ai miei tanti dilemmi.

Un padre che non riesce a difendere il proprio figlio dalla violenza della società non riesce a darsi pace, perché è innaturale sopravvivere alla propria «carne». Ed è per questo che emerge con prepotenza in ognuno di noi il bisogno di non spezzare il filo che ci tiene legati al passato. Il tempo, si sa, è spesso il principale antidoto per buona parte dei mali, ma a volte è anche capace di spazzare via la memoria, di cancellare ricordi che dovrebbero invece rimanere vivi, di farci sembrare normale ciò che normale non è e non lo è stato. È affinché la memoria e il sacrificio dei giusti rimanga sempre vivo che gridiamo in silenzio, con dignità, con amarezza, i loro nomi. Così musealizziamo il passato, affinché non appaiano come sbiadite, quasi in bianco e nero, le immagini di una vita felice, lontana e irraggiungibile. E che

vita è vivere a Napoli, in uno dei quartieri più difficili di una città bella come il sole e crudele come la morte? Sicuramente Annalisa non poteva, alla tenera età di 14 anni, avere la concezione del bene e del male, saper di-

stinguere il giusto dallo sbagliato. E, forse, non doveva nemmeno preoccuparsi di capirlo a quell'età. La tragica vicenda di Annalisa Durante, vittima «per caso» di uno scontro di camorra, nel popolare quartiere Forcella di Napoli, ha fatto molto riflettere. Una vita interrotta nel pieno della giovinezza, un caso purtroppo non isolato, che sarebbe stato già da tempo archiviato dalla memoria collettiva, se, con forza, chi la ama non combattesse per tenere vivo il suo ricordo. Un libro che racconti la sua breve vita, gli ultimi attimi della sua spensieratezza, non è un libro qualunque. Sono pagine e pagine «aperte alla speranza».

Una speranza dura e amara da accettare, perché nasce da un papavero piegato dalla pioggia. Ma di fronte a noi ancora si intravede un campo pieno di papaveri, da coltivare, da proteggere. Decisamente troppo spesso senti dire: «La camorra è un problema di Napoli, a noi cosa importa?». Forse era vero qualche decennio fa, ma non oggi. Oggi la camorra fa affari in tutta Italia, anzi in tutto il mondo. E ovunque trovi un clan. A Secondigliano i Di Lauro, a Marano i Nuvoletta, a Casal di Principe i Casalesi, i Giuliano e i Mazzarella a Forcella. E così via. Spesso questi clan entrano in conflitto tra loro e le cosiddette «faide» determinano tanti morti di cui, purtroppo, molti sono innocenti. E non bisogna girarsi dall'altro lato, come se i drammi personali che ci affliggono siano episodi isolati, da dimenticare. Le guerre di camorra non risparmiano nessuno e ognuno di noi dovrebbe alzare la voce e mostrare la propria indignazione, ricordando che quella giovane vita spezzata poteva essere un nostro conoscente,

un nostro caro. Accadde così anche quella maledetta sera del 27 marzo 2004 a Forcella. Annalisa aveva solo 14 anni e come tutte le ragazze di quell'età era piena di sogni. Sogni spenti per sempre da un proiettile che la raggiunse alla testa. Quel proiettile non era diretto a lei, ma a qualcuno che aveva già deciso da che parte stare. Non erano i soliti fuochi. Erano botte secche, senza eco. E poi un minuto di silenzio assoluto, come se il mondo si fosse fermato. Poi le urla, le sirene... e poi il buio. Un buio che si riaccende grazie alle pagine di questo libro. Un libro che accende i riflettori sulla tragedia che ha colpito apparentemente una sola famiglia, ma che in realtà riguarda tutta la città, tutta l'Italia. Ali spezzate è un libro che fa riflettere. Sulla vita e sulla morte. Sulla speranza e sulla rassegnazione. Sul coraggio e sulla codardia. Sul bene e sul male. Sul giusto e sull'ingiusto. È un libro che fa riflettere su «noi» e gli altri. Amo definire Paolo un soldato amato fino ai denti, che cerca, attraverso la sua enorme sensibilità, di parlare di normalità in una città in cui i morti ammazzati quasi non fanno più notizia, di raccontare la vita, attraverso la morte, ma anche attraverso la speranza di chi «ancora crede» nel bene.

**Presidente Coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità*

La faida

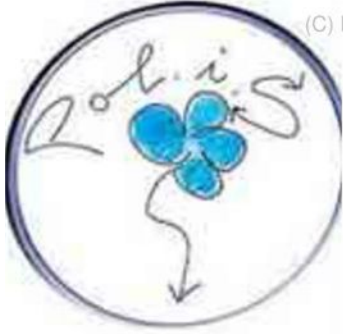
Uccisa per caso nello scontro tra clan dal rampollo di Giugliano



Peso: 40%

L'obiettivo

Aprire il dibattito su una realtà in cui i morti ammazzati non fanno più notizia



(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 000110001 | n°: 93.63.249.2



Forcella Forze dell'ordine intervengono nel quartiere dopo un omicidio (foto di archivio). In basso, Annalisa Durante



Peso: 40%